

NUOVA PRIMAVERA



Corso IV Novembre, 29 – 12100 Cuneo – Tel. 0171.693133 – Direttore responsabile: Enrico Giaccone – Supplemento a: L'Arcipelago n. 01 Febbraio 2007 – Poste italiane – Spedizione in A.P. – D.L. – 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2. email: anpicuneo@libero.it

GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DELLA PROVINCIA DI CUNEO

QUEL 25 APRILE 1945...

VALMAGGIA
Dottor Alberto
Sindaco di Cuneo

Storicamente il 25 Aprile è la data che sancisce la fine di una guerra atroce che ha sconvolto il mondo, la data che sancisce l'eliminazione dal corpo dell'Europa del veleno mortale del nazismo e del fascismo, la data che conclude vittoriosamente i 20 mesi di lotta partigiana e i 20 anni della dittatura fascista. Per non correre il rischio che questa data scivoli nel dimenticatoio destinata prima o poi a perdersi nel limbo del tempo perduto è fondamentale ogni anno riscoprire i contenuti profondi di quel giorno, che è diventato un simbolo per tutti. Per la conquista della libertà e della pace, la provincia di Cuneo ha pagato il triste prezzo di 15.430 caduti. È sul loro sacrificio che si radica la nostra libertà, la nostra democrazia, la nostra Costituzione. Non esiste, infatti, famiglia cuneese che non abbia versato del sangue per il raggiungimento della libertà e della giustizia. Su questi valori è stata fondata la nostra Costituzione e sono proprio questi valori che occorre custodire con forza. La ricorrenza del 25 aprile ha il difficile compito di trasmettere un messaggio di pace, per nulla desueto. Proprio quando in molte parti del mondo, infatti, continuano a susseguirsi conflitti atroci, dove a farne le spese sono anche coloro che pur ripudiando la guerra ne sono coinvolti senza colpe, abbiamo il dovere di far sentire ancora una volta il nostro grido di denuncia contro ogni forma di violenza e oppressione.



Senatore
MARTINO Attilio
Presidente A.N.P.I.
Provinciale

Il ricordo del 25 Aprile di 62 anni fa non può essere disgiunto dall'8 settembre 1943, al crollo del fascismo, al Paese distrutto dai bombardamenti e nella miseria, ed al riscatto della dignità della nostra Patria attraverso venti mesi di lotta partigiana. Alla stessa stregua va riconosciuto il contributo generoso delle popolazioni, di molti parroci, che hanno aiutato, difeso e nutrito i combattenti per la libertà, a costi di duri sacrifici. È stato quello il momento più alto di unità nazionale che ci ha collegato alle tradizioni risorgimentali, dando un senso preciso agli obiettivi di Libertà, Democrazia e Pace. Oggi che il Paese vive un momento difficile e di precarietà democratica, l'ANPI, affida ai giovani antifascisti, a fianco dei vecchi partigiani, questo prezioso patrimonio affinché con il loro vigoroso impegno giovanile assicurino continuità storica ai valori della Resistenza.



Prof.
CALANDRI Michele
Direttore Istituto
Storico della Resistenza
e della Società
contemporanea
di Cuneo e provincia

Gioia. Completa, immensa. Cibo e balli. Basta coprifuoco, basta oscuramento. Libera circolazione. Ritorno dei deportati, ritorno dei prigionieri. Fine dei lutti. Speranza. Libertà. Democrazia. Giornali. Partiti. Discussioni appassionante. Manifestazioni. Partecipazione. Repubblica. Costituzione. Normalità. Pace. Mai più guerra. Mai più. Quel 25 aprile 1945 era tutto questo e altro ancora. Era il riaprirsi al mondo. La lotta partigiana ci aveva restituito la dignità assieme a queste cose. La "liberazione" poteva venire dagli eserciti alleati che risalivano l'Italia e cacciavano i tedeschi; la conquista della democrazia, la cancellazione del fascismo toccava solo a noi, era nelle mani degli italiani, nella loro scelta. Questo il "miracolo" della Resistenza, quella forza di popolo, quel volontariato che nella storia italiana si è verificato alcune volte, nei momenti più disperati e più "alti": la nostra capacità di riscatto, il nostro aspetto migliore, gli italiani che vorremmo essere. Sempre.



Don
Aldo BENEVELLI
Partigiano
Vice Presidente
Comitato Nazionale
"8 settembre '43"

In questi giorni capita di sostare in silenzio davanti alle lapidi dei nostri Caduti, indugiare su quegli elenchi di nomi, cognomi, età... Dati scuriti, velati da polvere, da ramaglie ormai sterili: una manciata di memorie allontanate dal tempo che fa il suo amaro dovere e cancella. In calce alle liste una frase, un verso in poesia congeda i passanti chiedendo una prece, un ricordo. Ogni volta che, con gli scarsi compagni, torniamo a Certosa di Pesio, rileggiamo l'implorazione sobria vergata sulle pietre della vallata fattesi monumento ardito contro il cielo: "A voi opere degne chiediamo – affinché il sogno nel quale morimmo – viva nella vostra vita". Precede la inamovibile richiesta dei martiri una nobilissima precisazione che, come un versetto biblico, fa pensosi il pellegrino, il turista, il visitatore: "Odio ci uccise – ci fa rivivere Amore". Questi sacri lasciti affidati alla pietra ci raccolgono ogni 25 aprile e ci vincolano, vecchi resistenti e nuove generazioni, ad un radicale Comandamento: rinascere ogni giorno per servire Verità (contro la menzogna) Libertà (contro il sopruso) Amore (contro l'odio). Non ebbe alcuna soggezione, né pietismo, Teresio Olivelli (uno dei primi temerari responsabili del CLN bresciano, catturato, evaso ed infine massacrato a calci e bastonate a Dachau – Hersbruck) a definire i partigiani per la libertà "Ribelli per Amore".



Un PARTIGIANO
ricorda

La fine di un incubo. Una esplosione di tripudio che coprì i gioiosi rintocchi delle campane che suonavano a distesa da tutti i campanili. E la gente che si riconosceva, che si buttava le braccia al collo e che rideva e piangeva insieme la propria felicità. Lo sventolio di bandiere che, come per magia, spuntarono dai balconi e da tutte le finestre come spiegare il senso e il profumo di quei giorni: i balli all'aperto, gli abbracci, i baci innocenti delle ragazze, la gente per le strade che voleva brindare con noi. Fu una grande Festa di Popolo quel 25 aprile 1945... prima di scendere abbiamo guardato a lungo la pianura con il cuore pieno di speranza. Con noi volevamo far scendere in pianura un'idea di società nata su queste montagne, un'idea di libertà a lungo sognata. Adesso, dopo tanti anni, dalla pianura guardiamo alle montagne dove sono rimasti i nostri sogni...



RICORDIAMO LA FAMIGLIA PRATO

Fine aprile 1945, la liberazione è vicina. Da alcuni giorni transitano ininterrottamente sulla statale 28, provenienti dalla Liguria, le truppe tedesche della 34ª divisione di fanteria comandata dal famigerato gen. Lieb (la iena di Harkov). Transitano su autocarri, automobili, carrette a cavalli, biciclette: ogni mezzo è buono per fuggire. Sono truppe in ritirata, ma non ancora in rotta. Infatti conservano l'abitudine all'efficienza a depredare ed uccidere, nel Monregalese e altrove.

È la notte del 29: una pattuglia si ferma al Santuario di Vicoforte e fa irruzione nella casa abitata dalla famiglia Prato, addormentata o forse già in allarme. Francesco (anni 50) padre, Giovanna (anni 44) madre, Marcella (anni 23) figlia, Franco (anni 14) figlio vengono trascinati nell'orto di casa e trucidati. Francesco e Marcella colpevoli di essere comunisti, Giovanna e Franco colpevoli di essere congiunti di comunisti.

La versione da sempre accreditata è quella che i responsabili fossero stati soldati tedeschi... Ma come potevano sapere soldati fuggiaschi e di passaggio che in quella casa del paese si trovavano dei "pericolosi" nemici?

Non è escluso anzi è verosimile che infami collaborazionisti abbiano guidato gli assassini.

Sull'atroce episodio nessuna inchiesta è stata conclusa, o forse nemmeno mai iniziata. Certo è che si tratta di una strage rimasta impunita, come tante altre compiute dai nazifascisti.

Nel 62° anniversario ricordiamo e onoriamo i Prato, caduti per la libertà.

Umberto Oggerino



PER NON DIMENTICARE

a cura di Riccardo Assom

LA CASERMA DEGLI ALPINI DI BORGO SAN DALMAZZO

Fu luogo di transito per gli ebrei di St Martin Vésubie

Con l'8 settembre 1943 e il conseguente ritiro delle truppe italiane che presidiavano la Francia meridionale, dalle Alpi Marittime, si riaprì il dramma degli ebrei che, provenienti dai vari Paesi d'Europa, si erano lì stabiliti, convinti di poter godere della relativa indifferenza dei nostri militari nei confronti delle leggi razziali naziste.

Fin dal 9 settembre gli ebrei, seguendo i soldati sbandati del nostro esercito, lasciarono il Nizzardo e attraverso il passo del Ciriegia e il Colle delle Finestre, con una marcia estenuante e pericolosa, raggiunsero le valli cuneesi. Il soggiorno a Saint Martin Vésubie era stato relativamente tranquillo per i circa 800 ebrei, ma con la completa occupazione tedesca della Francia, ogni speranza di salvezza era svanita. Entraque, Valdieri, Vinadio e altri borghi conobbero il nuovo esodo e si apprestarono, con la solita generosità, ad ospitare gli sventurati.

Purtroppo il repentino arrivo dei tedeschi che si affacciarono in Cuneo fin dal giorno 12, determinò l'inizio della nuova tragedia per i fuggiaschi. Comparve immediatamente il bando del capitano Müller che, pena l'immediata fucilazione, obbligava i profughi a presentarsi presso la Caserma degli



Alpini di Borgo San Dalmazzo. Anche coloro i quali avessero ospitato e nascosto gli ebrei sarebbero stati passati per le armi. Degli ebrei presenti in zona, allo scadere del termine fissato da Müller, se ne presentarono 350. Donne, bambini, uomini iniziarono la triste prigionia in attesa di decisioni su quella che sarebbe dovuta essere la loro sorte. Due mesi dopo, il 21 novembre 1943, le sventurate famiglie presenti nella caserma di Borgo, caricate sui famigerati carri bestiame, vennero condotte a Nizza, poi a Drancy e infine al campo di sterminio di Auschwitz, dove ad attenderle vi era la "soluzione finale" progettata dai criminali nazisti.

A questi infelici, tra settembre e ottobre del '43 si unirono gli ebrei italiani della comunità di Saluzzo, i quali, liberati inspiegabilmente dopo qualche giorno, furono rimandati a casa, per essere nuovamente arrestati, e spediti ad Auschwitz nel febbraio 1944. Tra questi si trovavano i 13 familiari del partigiano Isacco Levi. Nessuno di loro fece ritorno a casa.

IL SALUTO DELL'A.N.P.I.

12-13 maggio 2007: 80ª Adunata Nazionale degli Alpini

Il Presidente e il Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, in occasione dell'Adunata Nazionale che si terrà a Cuneo il 12-13 maggio prossimi, rivolgono agli Alpini di tutta Italia un caloroso saluto e il "Benvenuti a Cuneo" Medaglia d'Oro della Resistenza.

In un momento così significativo è doveroso ricordare il contributo straor-

dinario di tanti Alpini alla Resistenza, contributo di partecipazione e di sangue. Sono molte le famiglie cuneesi che hanno perduto un figlio in Russia, nella Divisione Alpina Cuneense, e un secondo figlio nelle formazioni partigiane.

I superstiti di tante battaglie, dopo l'otto settembre 1943, andarono a ingrossare le file partigiane, lottarono con la speranza e la fiducia che da tante rovine potesse sorgere un'Italia diversa e democratica.

Così come non possiamo dimenticare il contributo di sangue della gloriosa Divisione Alpina Cuneense. Tredicimila scomparsi hanno voluto dire un'intera generazione cancellata, la interruzione di una catena generazionale, perché questi ragazzi non più tornati non si sono potuti formare una famiglia, non hanno potuto avere figli a cui dare il loro nome. La tragedia di migliaia di persone morte e altre mai nate, sacrificate sull'altare della follia di un dittatore dalla quale non potrà mai essere assolto.

Questi i pensieri, uniti alla solida-



rietà agli Alpini oggi ospiti della nostra Città, alimentati dalla memoria e dalla consapevolezza che la guerra segnò la pagina più tragica della nostra storia patria.

Per il Comitato Provinciale A.N.P.I.
IL PRESIDENTE
Sen. Attilio Martino

LA COPERTINA - RUBRICA DI SEGNALAZIONE EDITORIALE

Don Carlo Chiavazza - "SCRITTO SULLA NEVE"

Diario di un cappellano militare in Russia - Gennaio 1943
Nordpress Edizioni - Chiari (Brescia)

Pag. 93.....Euro 12,50

BUON COMPLEANNO, PARTIGIANA

Partigiana, Ministro, tenace Presidente della Commissione P2, ma soprattutto impegno umano che ha dato qualità alla politica.

Tina Anselmi compie 80 anni e nel giorno del suo compleanno nel porgerle gli Auguri, vogliamo ricordare la sua passione in difesa della libertà, della democrazia, come esempio coerente di donna della Resistenza.

Era il novembre 1995, quando venne a Racconigi a inaugurare il monumento ai Caduti Partigiani. Restammo stupiti per la sua semplicità, il suo modo di comunicare, di persona semplice che non cerca pubblicità. Quel suo modo un po' rude di montanara e di partigiana, impegnata a difendere quei valori in cui aveva creduto combattendo nella Resistenza. Restammo anche piacevolmente stupiti quando, la settimana dopo, ricevimmo una sua lettera dove ci ringraziava per averla invitata.

Le avevo chiesto come era diventata partigiana e lei, con semplicità e trasparente emozione, mi aveva risposto: Un giorno tutta la mia classe di ragazze era stata portata in centro, sulla piazza, per vedere qualcosa... non sapevamo che cosa... I fascisti "repubblicani" andavano avanti e indietro e ci accompagnavano. Arrivati sulla piazza vedemmo qualcosa di terribile: ad ogni albero c'erano dei ragazzi appesi per il collo, impiccati, erano partigiani. A quella vista la mia compagna aveva incominciato a urlare ed era corsa verso uno degli alberi alzando le braccia, come per afferrare qualcosa. L'impiccato di quell'albero era il suo fratello maggiore. Non ho mai dimenticato quella mattina, quella scena e tutto quell'orrore. Da allora diventai partigiana.

Ma il suo incarico più gravoso e difficile fu sicuramente quello di presiedere la famosa Commissione sulla P2, che doveva fare luce sulle trame golpiste di Licio Gelli. Un incarico difficile e pericoloso, un'inchiesta dura e clamorosa che fece venire a galla farabutti, mestatori, ladroni e spie, che avevano attentato alla democrazia, orientando la vita politica in senso reazionario e golpista. La guida: massoneria e servizi segreti deviati, uomini politici senza ritegno e senza vergogna, generali e ammiragli felloni, capi di servizi di sicurezza, industriali, banchieri, giornalisti, alti magistrati che operavano in base al "piano di rinascita democratica" messo insieme da Licio Gelli. Nell'aula di San Macuto, dove si svolgevano le audizioni della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi arrivò persino a fare arrestare un generale che stava mentendo e non voleva dire la verità su certe operazioni dei servizi segreti in rapporto a Licio Gelli.

Si fece molti nemici perché si sapeva che non avrebbe nascosto niente, non avrebbe protetto nessuno se non la democrazia e la Repubblica. Quando è stata messa da parte non ha protestato, non ha chiesto nulla, si è ritirata nella sua Castelfranco Veneto con la convinzione di avere fatto il proprio dovere.

Buon compleanno, Tina Anselmi.
Beppe Marinetti



Tina Anselmi allora ed ora

L'ANPI DI VERZUOLO ORGANIZZA

MARTEDÌ 24 APRILE

20.30 Via S. Bernardo (angolo via Europa) - **Fiaccolata per la Pace e la Libertà**

21.30 Piazza Martiri d. Libertà - **Orazione ufficiale** - Bruna Sibille, Assessore Reg. alla Montagna

22.00 Palazzo Drago - **Percorsi della scelta partigiana, letture e musica. Il Melarancio e l'Estorio Drolo** - Mostra delle tavole illustrate da Tanchi Michelotti. Ingresso gratuito

MERCOLEDÌ 25 APRILE

11.00 Parco della Resistenza - **S. Messa al campo**

12.30 Sala Polivalente, Palazzo Drago - **Pranzo Amici della Resistenza** prenotazione entro 21 aprile, tel. 0175.85441

VENERDÌ 27 APRILE

21.00 Palazzo Drago - **Ciansunier in concerto** - "L'osteria della Resistenza" - Canti e balli della tradizione popolare. Ingresso gratuito

SABATO 28 APRILE

Viaggio all'ex campo di concentramento di Fossoli
Museo del Deportato di Carpi, Modena. Info: 347.3221789.

Il racconto di Beppe Marinetti

L'ESECUZIONE

Maggio 1944, avevamo appena festeggiato in libertà il 1° maggio pensando ai lavoratori di Torino e della pianura dove la Festa del Lavoro ancora era proibita ma nelle fabbriche la protesta saliva vigorosa, protesta contro la guerra, contro il fascismo che con la guerra aveva affamato un popolo e mandato i suoi figli migliori al massacro.

Era arrivato al distaccamento accompagnato dalla nostra staffetta che operava al servizio del C.L.N. di Dronero.

Lo guardammo un po' sorpresi per quella sua sobria eleganza, distinto nel comportamento; indossava pantaloni di fustagno, giacca a vento, maglione e scarponi di vibram, aveva con sé una borsa di pelle e un piccolo zaino.

Era un medico, 44 anni, alto, slanciato, con due occhi pieni di energia e di bontà.

Figlio di una famiglia di antifascisti, era fuggito dopo la cattura e la deportazione del fratello.

Diventammo subito amici, scelse come nome di battaglia "Fabiano" per ricordare il nonno morto da un anno.

Finalmente avevamo con noi un medico vero, senza nulla togliere a "Borotalco" il pur bravo infermiere a cui erano affidati i nostri malanni.

Ma Fabiano non fu soltanto il nostro medico, curava anche i borghigiani, assisteva le partorienti, sempre pronto a ogni chiamata. Uomo di grande valore e di generosa carica umana, allegro, entusiasta, capace di un comunicativo umorismo anche nei momenti più difficili.

Diventò in poco tempo il medico, il compagno, l'amico, il maestro. Sapeva farsi voler bene.

Quante discussioni alla sera, seduti fuori della baita sotto quella meravigliosa cupola di stelle.

La sua indole generosa lo portava spesso a ragionare di perdono, mai di vendetta, non riusciva a giustificare lo scontro così dura fra italiani, non riusciva a concepire come altri italiani che fino a ieri erano amici e forse avevano frequentato la stessa scuola, cantato le stesse canzoni, amato le stesse donne, respirato la stessa aria, oggi potessero essere protagonisti di una tragedia che li vedeva schierati uno contro l'altro.

Forse quello che abitava nella sua stessa via oggi indossava quella orrende divisa nera sormontata da un teschio, pratica la tortura, dà la caccia a quelli che fino a ieri erano suoi concittadini e li chiama "banditi". Una tragedia nata e cresciuta in casa nostra, un'altra responsabilità di quel fascismo che ci aveva oppressi per vent'anni.

Esistono persone che nella loro semplicità ci lasciano, pur nel breve periodo della condivisione di un'amizizia e di una scelta, messaggi e testimonianze che altri, pur bravi, non riescono a trasmettere.

Fabiano aveva portato in montagna, assieme alla sua professione anche i suoi sentimenti, le cose belle che si avvicinavano nell'animo umano, la speranza di un domani diverso.

Il crepuscolo scendeva lentamente sul piccolo paese della valle,

incorniciato da maestosi alberi e dal rumoreggiare del torrente Maira che gli scorre accanto, uno scenario solenne per una rappresentazione macabra.

Ad interpretarla sono i soldati di una compagnia di SS tedesche che, fin dal mattino, hanno occupato il paese, bruciato alcune case e chiuso in una caserma abbandonata una decina di ostaggi, per lo più uomini anziani, prelevati durante "l'occupazione".

Noi alla nostra base eravamo in preallarme anche se era difficile che salissero fin quassù.

Un montanaro arrivò trafelato al distaccamento cercando il "Dutur", la moglie era stata colta da atroci dolori, si trattava di un parto prematuro disse Fabiano che già aveva visitato la donna. Prese la borsa e non volle sentir ragioni, "Vado disarmato" - disse - sono un medico, è mio dovere.

Scesero di corsa verso il fondo valle, attraversando la strada statale si imbarcarono in una pattuglia in perlustrazione.

Era disarmato, aveva soltanto la borsa da medico e sulla giacca a vento la stella tricolore delle Brigate Garibaldi. Per lui quella stella era il simbolo dell'impegno antifascista, il simbolo di un domani di libertà. Fu arrestato.

La piccola piazza del paese è gremita di tedeschi in armi, al centro il comandante delle SS impettito nella sua divisa, stivali lucidi, frustino in pelle, attorniato dai suoi ufficiali, poco discosto il parroco e alcuni paesani costretti ad assistere alla "rappresentazione".

... Sono le 19,35 quando viene condotto avanti con le mani legate dietro la schiena, scortato da due soldati armati di mitra. Un tavolo viene portato sotto la forca che è formata da una corda legata in cima al braccio di una specie di gru, che serve a caricare i tronchi sui mezzi di trasporto, da cui pende il nodo scorsoio ... cammina franco con la testa eretta guardando avanti. Sul volto abbronzato si vedono tutti i suoi 44 anni, i folli capelli che incominciano a tingersi di grigio, due rughe profonde gli solcano la fronte, ha un occhio tumefatto e dalle orecchie esce del sangue, conseguenza delle percosse subite durante l'interrogatorio, una smorfia di dolore disegna quella bocca sempre aperta al sorriso.

Viene condotto sotto la forca e fatto salire sopra il tavolo, un soldato gli lega i piedi con una corda ...

Il cappio teutonico si stringe inesorabilmente intorno al collo ...

Un ordine secco ... viene tolto il tavolo ...

L'esecuzione è avvenuta.

Ai presenti non resta che la vista di quel corpo ciondolante nelle convulsioni macabre dell'asfissia.

Il parroco chiede al comandante se può dare l'assoluzione.

Risponde di NO: "Lui essere bandito!"

Ordina che il cadavere dell'impiccato deve restare appeso fino a domani a mezzogiorno affinché serva da esempio per tutti e quindi che sia trasportato al cimitero senza nessun accompagnamento.

Davanti al parroco resta la ma-

cabra scena di morte disegnata dalle divise verdi e dagli occhi chiari, ottusi e spietati delle SS dominati dalla folle utopia di rappresentare una razza superiore ma totalmente privi di umanità.

Nella notte, strisciando lungo i muri, riuscimmo a raggiungere quel corpo ormai freddo, avvolto in un telo lo portammo alla base.

Quella notte, durante la veglia, stroncato dalla fatica e dalla tragedia, per un momento mi assopii e come in un sogno vidi scendere sul suo corpo una nuvola bianca in libertà.

Solo in quel momento mi resi conto che non avevo perso soltanto un amico, un compagno partigiano, ma un uomo straordinario anche perché aveva il pregio di non sapere di esserlo.

D'ora in poi sarei stato più solo, mi mancava il compagno, il maestro, il confronto per elaborare assieme un'idea di società nata su queste montagne e che speravamo, un giorno, di farla scendere in pianura, un'idea di libertà a lungo sognata.

Non riuscivo a concepire come quel corpo fra poche ore sarebbe stato coperto di terra, con una croce piantata sul tumulo che presto resterà sepolto dalla neve.

Nessuno, forse, è mai riuscito a descrivere appieno la grande umanità che era in noi davanti ai drammi della guerra.

Si viveva e si moriva sotto il grande cielo delle montagne, molte volte ci si chiedeva "perché" ma poi prevaleva quel profumo della pietà che invadeva noi sopravvissuti, quella dignità che ci distingueva dagli "altri", quelli di Salò.

Alla sera guardando l'orizzonte mi sembrava scorgere un viso caro, sparito, cancellato dalla mia vita.

25 APRILE,
UNA GIOIA PENSOSA

Definire il 25 aprile con una espressione sintetica non è difficile: il ricordo di quanto accaduto nella primavera del 1945 si ritrova tutto nella effemeride del calendario civile che alla data segna "Festa della liberazione".

Il termine liberazione rimanda a un fatto militare, alla cacciata delle armate tedesche e dei fascisti dalle loro ultime roccaforti (da notare che il tempestivo ingresso dei partigiani nelle città del Nord Italia consentì di salvare l'80% dell'apparato industriale, mentre invece al Sud, dove questo esisteva, a Napoli, attorno al golfo di Bari, andò quasi interamente distrutto). Ma il vocabolo liberazione evoca anche un aspetto politico, positivo, di conquista di uno dei diritti fondamentali dell'uomo, quello dell'autodeterminazione, la possibilità per il popolo italiano e per i singoli di decidere il proprio avvenire. Se la dimensione militare ha avuto una durata circoscritta e si è conclusa in quei giorni, anzi ha avuto carattere definitivo (la Costituzione dell'Italia democratica, nata appunto dalla resistenza, ha ripudiato la guerra quale strumento di relazioni internazionali), la seconda, quella politico-ideale, prosegue il suo cammino ed è quanto mai attuale. La liberazione fu dunque una festa: per qualche giorno, per qualche settimana si trattò addirittura di gioia esuberante, in cui esplose la voglia di vivere dei giovani e non solo dei giovani, repressa da decenni di dittatura e anni di guerre e patimenti. Poi la gioia si smorzò: si dovette fare conti con la difficile ricostruzione morale ed economica del paese. Non mancarono i momenti difficili, gli scontri sociali e le crisi politiche, ma non si ritornò mai indietro, mai si scalarono i punti fermi posti dal 25 aprile. Eppure oggi la gioia con cui celebriamo la ricorrenza non è spensierata come nella lontana primavera del '45. Non sfuggono alla nostra attenzione fenomeni inquietanti, quali l'affievolirsi della tensione morale, il disinteresse per il bene pubblico, la sfiducia nelle istituzioni, il qualunquismo.

Esiste una crisi della politica, che è alimentata, tanto più in un periodo di ristrettezze dei conti dello Stato, delle regioni e degli enti locali, dai privilegi di cui godono molti amministratori della cosa pubblica. Lo stesso centrosinistra, la cui vittoria alle elezioni politiche è stata essenziale per rintuzzare gli attacchi portati nel quinquennio scorso ai valori della resistenza, non sembra accorgersi del danno che il professionismo politico senza ricambio, la frammentazione dei gruppi e il gioco delle ambizioni o degli esibizionismi individuali producono nella coscienza nazionale.

Qualunquismo e antipolitica sono stati d'animo in cui il populismo, una specie di fascismo ammodernato, può trovare facile esca e riproporci scenari in cui le grandi conquiste dell'Italia democratica sono messe a repentaglio.

Ecco perché per questo 25 aprile la nostra gioia è contenuta e pensosa.

Ci muoviamo con l'occhio rivolto ad alcuni anniversari che la normalità del ciclo cronologico ci suggerisce. Nel 2007 ricorrono il 70° anniversario della morte di Antonio Gramsci e dei fratelli Rosselli, nonché il 50° di quella di Gaetano Salvemini. Grandi antifascisti, diversamente morti, l'uno sfibrato dal carcere, gli altri uccisi per mano di sicari, l'altro ancora salvatosi con l'esilio, portatori di diverse culture politiche, che tuttavia in comune ebbero un punto: l'aver avviato subito, pochi anni dopo la marcia su Roma, una coraggiosa riflessione autocritica sugli errori compiuti nel primo dopoguerra dalle forze democratiche e da quelle di sinistra in particolare. Il fascismo non si affermò soltanto con la violenza dei manganelli e il denaro delle forze economiche più reazionarie. La sua scalata al potere fu aiutata dalla divisione degli antifascisti, dalla miopia di molti, dall'immatunità politica di altri. Ecco perché ripensare la vicenda di quei grandi intellettuali, testimoni della libertà, sarà utile per correggere tempestivamente errori che potrebbero, sia pure involontariamente, nuocere al futuro del nostro paese.

Livio Berardo,

Presidente dell'Istituto storico della Resistenza per Cuneo e provincia

IL MIO 25 APRILE

È la notte del 27 aprile 1945, mi trovo con Piero Bombelli e Guido Orsi (Oscar) al comando 5° Zona, ospitato provvisoriamente nella villa Invernizzi.

Un buco nero nella memoria mi impedisce di ricostruire la strada che abbiamo percorso, ma ricordo che Carlo Oberti, al momento dell'insurrezione comandante delle forze partigiane della destra Stura (costituite principalmente dalle brigate GL Bisalta e Garibaldi 177°) ci aveva spediti a Cuneo per prendere ordini e far conoscere la nostra posizione. I giorni immediatamente precedenti li avevamo vissuti in un'altalena di esaltazione e di ritorno al lutto per i nostri compagni caduti negli scontri con le formazioni tedesche in ritirata dalla Liguria. Ora qui, in una casa signorile, con un valletto in livrea che offre a noi scalagnati, non troppo puliti, pasticcini e goloserie varie su una guastiera d'argento, ho la percezione che abbiamo veramente vinto, che i giorni neri dei rastrellamenti, dei dubbi sulla tenuta dei nostri nemici (ricordare Bastogne alla fine del '44) tutto questo ormai è finito e possiamo tirare un sospiro di sollievo. Ci accoglie Pietro, il Commissario di Guerra della 5° Zona, ci abbraccia, ci dà gli ordini che aspettiamo e, prima di congedarci, ci affida una ricognizione: una giovane donna (una staffetta della S.A.P.?) è appena arrivata ad annunciare che i tedeschi hanno abbandonato la Kommandantur e che stanno lasciando la città. Tocca a noi comunicare e riferire. È così in effetti: l'isolato situato sul Rondò Garibaldi fino a poche ore prima occupato e difeso dai crucchi è ora vuoto. Qualche raffica si sente ancora dalle parti di Cuneo Vecchia, ma è vero, i partigiani hanno liberato la loro città. Sulla via del ritorno al comando zona ci sediamo su una panchina del Viale Angeli non perché siamo stanchi - e chi era stanco in quei momenti? - ma forse inconsciamente per assaporare noi tre cuneesi il piacere del riappropriarci dei nostri spazi, di ritrovare una vita normale.

Intanto proprio alle nostre spalle esplode una volata di colpi di mortaio e si sente violento il boato del Ponte Nuovo che crolla. Un momento di paura - morire proprio adesso? - ma siamo troppo su di giri per pensare al peggio.

Il peggio è passato, riprendiamo a parlare delle nostre speranze, dei nostri sogni, di quello che dovrà diventare il nostro Paese: tutto sarà bello e pulito.

Avevamo ventenni ed era naturale che pensassimo in quel modo; ci penserà la vita a spegnere certi entusiasmi, ma, come dice Tobino chiudendo una sua celebre poesia "rimane in noi il giglio di quell'amore".

Neno Peano partigiano garibaldino

IMPORTANTE RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ANPI

Nei giorni 16-17-18 Marzo, a Riccione, si è svolto il Consiglio Nazionale dell'ANPI, con un'ampia relazione, ricca di spunti, del Presidente Nazionale Tino Casali. Per ragioni di spazio, richiamerò soltanto alcune direttive politiche e indicazioni di lavoro che sono state assunte. Anzi tutto è stata dedicata una speciale attenzione alla situazione politica che il nostro Paese sta attraversando e che desta forti preoccupazioni in tutti coloro che hanno a cuore la salvaguardia e il progresso del sistema democratico vigente nella nostra comunità nazionale, che l'ANPI e tutte le forze della Resistenza, hanno contribuito a realizzare. Non a caso la parola d'ordine, in nome della quale è stato convocato il Consiglio Nazionale recitava: "Nei valori della Resistenza le radici e il futuro della democrazia" (nel nostro Paese e nell'Europa).

Quindi con la consapevolezza che



nei momenti cruciali delle lotte per la libertà e la democrazia, hanno visto forze politiche e culture diverse, dai liberali ai comunisti, dai laici ai cattolici, operare con forte spirito unitario e, congiuntamente, conseguire grandi e positivi obiettivi politici. Un ultimo e significativo esempio è la battaglia referendaria culminata con la bocciatura delle stravolgenti modifiche della Costituzione proposta dal centro-destra. Un altro punto trattato concerne l'impegno dell'ANPI nel valorizzare e trasmettere ai giovani e meno giovani le "strategie della memoria" della Resistenza. In questo quadro è stato anche trattato il tema delle riforme istituzionali; un

tema che merita d'essere affrontato a livello nazionale con la costituzione di una commissione a cui va affidato soltanto il lavoro istruttorio, del quale, ovviamente, va dato tempestivamente conto al massimo organo deliberante della nostra struttura, che è il Comitato Nazionale.

Un altro tema importante, sul quale deve dispiegarsi la nostra iniziativa a livello nazionale, collegato sempre alla valorizzazione della memoria della Resistenza, è quello di dare vita ad un'apposita commissione o gruppo di lavoro, con l'obiettivo di estendere la propria attività istruttorio per realizzare nella scuola pubblica, agli opportuni livelli, e nel modo più efficace possibile, l'insegnamento della Costituzione e di tutto ciò che concerne il funzionamento dello Stato democratico, le funzioni dei singoli poteri e il rapporto tra essi come fondamentale garanzia dell'intero sistema. E poi altresì emersa l'op-

portuna necessità di ricollocare storicamente la funzione grande ed essenziale del ruolo della donna nella Resistenza, chiamando a partecipare storiche autorevoli che attraverso un gruppo di lavoro si occupino di questa tematica e promuovano le iniziative più opportune. Si è anche precisato che tutte le iniziative che si muovono verso la valorizzazione delle esperienze resistenziali devono essere sviluppate in stretta collaborazione, sempre più profonda e organica, con i 63 Istituti Storici della Resistenza diffusi in tutto il Paese. Infine vi è stato un forte richiamo affinché il prossimo 25 Aprile venga riaffermata, con forza, attraverso molteplici iniziative unitarie, l'attualità dell'antifascismo, consapevoli che tuttora sono in atto attacchi insidiosi alle basi della natura stessa della nostra Repubblica. Si dovranno celebrare i valori che hanno animato la Resistenza e ispirato la Costituzione, riaffermandone l'attualità, coinvolgendo il

più largo numero di giovani antifascisti, quali garanti continuatori nella difesa e diffusione dei valori del II° Risorgimento italiano.

Per tanto le iniziative istituzionali, le manifestazioni popolari, dovranno ergersi a monito e richiamo ad ogni cittadino per contribuire a battere la campagna insidiosa e revisionista della falsificazione della storia tuttora in atto, così come necessita sbarrare ogni spazio e qualsiasi tentativo di colpire il sistema democratico e stravolgere gli stessi principi costituzionali.

La Direzione Nazionale dell'ANPI per il 25 Aprile invita pertanto gli Italiani all'impegno per la Libertà e la Democrazia, da difendere e testimoniare giorno per giorno, con lo stesso spirito che animò i combattenti per la Libertà, attorno al Monumento che si chiama "ORA E SEMPRE RESISTENZA!"

Attilio Martino
del Comitato Nazionale ANPI

È IL PERIODO DELLA DENUNCIA DEI REDDITI: È IL MOMENTO DI AIUTARE IL MUSEO DELLA RESISTENZA!!!

Oggi l'Ecomuseo della Resistenza è un ONLUS riconosciuto (Ente che non persegue scopi lucrativi), con i suoi costi di gestione e di potenziamento. Proprio con lo scopo di continuare a potenziare e migliorare la dotazione espositiva il Gruppo di gestione del museo rivolge un appello a quanti credono nell'importanza di mantenere viva la memoria della Resistenza partigiana, chiedendo loro di valutare l'eventualità di effettuare, in sede di denuncia dei redditi, l'assegnazione del 5/000 (cinque per mille) al MUSEO.



A nome dei combattenti partigiani, per non dimenticare quanti caddero nella lotta, affinché tanti sacrifici ed eroismi non siano vanificati dall'oblio, per fare in modo che non vincano i detrattori, i nostalgici e i revisionisti, dai anche tu un piccolo contributo, assegna il 5 per mille all'Ecomuseo DELLA RESISTENZA DI BORGATA GROSSA DI LEMMA-ROSSANA-CUNEO (FAI OPERA DI DIVULGAZIONE PRESSO I TUOI PARENTI E AMICI). FRATERNI SALUTI.

INFO: 0175 64453 - 011 9610601-3339491445
INGRESSO LIBERO.

Per il Gruppo del Museo - **Riccardo Assom**

N.B. - PER ADERIRE BASTA INSERIRE NELL'APPOSITA CASELLA IL NUMERO DI CODICE FISCALE DEL MUSEO CHE È IL 94036630047

LA MOZIONE DI TORINO APPROVATA DAL CONSIGLIO NAZIONALE

Il Consiglio nazionale dell'ANPI il 12-13 dicembre 2006, avendo preso atto delle provocazioni del movimento così detto "Forza Nuova" manifestate pubblicamente con azioni di violenza e apologia della dittatura fascista, del revisionismo di storici dilettanti che infangano la memoria della resistenza con episodi di cronaca nera collegate ad occasionali vicende personali, denominazioni di strade e piazze a personaggi del regime fascista, esprime la più ferma condanna di questo riflusso antidemocratico, afferma la necessità di sviluppare maggiormente verso le nuove generazioni la cultura storica, dal primo dopoguerra alla caduta della dittatura, dalla Resistenza alla Repubblica e alla Costituzione, evoca come scelta ideale ed esempio di civile progresso, il sacrificio di quanti soffrirono carcere, confino ed esilio, augura che alla violenza in atto nel medio oriente e in altri territori si sostituisca il dialogo come strumento per raggiungere la pace, e alla negazione dell'Olocausto si contrapponga da tutti i paesi democratici la rivendicazione della verità.

BRIGATE ROSSE: BRANI ESTRATTI DALL'O.D.G. DEL 15 FEBBRAIO 2007 DEL COMITATO NAZIONALE DELL'ANPI

"...Il fatto che tale organizzazione si qualifichi come 'partito comunista politico-militare' e che si collochi su posizioni tattiche movimentistiche e non su posizioni totalizzanti di militarismo terrorista, non consente assolutamente di minimizzare la pericolosità... i nuovi terroristi della tattica armata cercano di mimetizzarsi proprio laddove le difficoltà del lavoro e dello studio, della disoccupazione e del territorio, creano spazi più sensibili a forme di protesta più radicali, come possono essere i sindacati, le università, i movimenti civili di protesta..."

L'ANPI, mentre denuncia con fermezza questa situazione e lancia a tutto il Paese un richiamo perentorio ad una mobilitazione civile e culturale di lotta contro ogni forma di eversione e di violenza, ricorda che non deve essere assolutamente consentito che gli spazi della protesta democratica nel mondo del lavoro e dell'agire politico possano essere confusi con modi eversivi di lotta... il Paese si deve mobilitare per una grande battaglia culturale, che riconosca soltanto nella lotta democratica, nel confronto e nel dialogo, intransigente dei valori della Costituzione le condizioni della promozione sociale e della convivenza civile di tutta la nostra comunità. //

Direzione e Redazione:
Corso IV Novembre 29
12100 Cuneo
Tel. 0171.693133
anpicuneo@libero.it

NUOVA
PRIMAVERA

Direttore Responsabile:
Enrico Giaccone

Responsabile di Redazione:
Beppe Marinetti

Segretaria di Redazione:
Chiara Gribaudo

Redattori:
Riccardo Assom, Fabio Bailo,
Gino Borgna, Carlo Giordano,
Chiara Gribaudo, Beppe
Marinetti, Reno Masoero,
Nazzareno Peano

Iscr. N. 596 Reg. Canc.
Tribunale di Cuneo 22/02/06

Grafica e stampa:
AGAM
Via Renzo Gandolfo, 8
Area 90,
Madonna dell'Olmo (CN)
Tel. 0171411470
Fax 0171411714

Stampa: **www.AGAM.it**

IL GIORNALE VIENE SPEDITO GRATUITAMENTE AGLI ISCRITTI ALL'ANPI

